

Comprensione per i bibliotecari

“**N**on so come mi avrebbero chiamata se fossi stata un maschio, ma so che mio padre aveva proibito il nome William, il nome di suo padre, perché ‘creava troppa confusione ai bibliotecari’; mentre accettava il nome di una zia nubile, Mary, che fu uno dei primi

esperti di storia sociale dell’Inghilterra medievale, e aveva già fornito ai bibliotecari una Mary Bateson di cui occuparsi”.

Ricordo dell’antropologa Mary Catherine Bateson, figlia di Margaret Mead e del previdente — fino a un certo punto — Gregory Bateson,

anch’essi entrambi antropologi.

Anche Margaret Mead — sposata tre volte — ha dimostrato considerazione per i bibliotecari, pubblicando le sue numerose opere sempre con il proprio nome a nubile.

(cit. da Mary Catherine Bateson, *Con occhi di figlia: ritratto di Margaret Mead e Gregory Bateson*, Milano, Feltrinelli, 1985, p. 21).

Smoke gest in your eyes

Sono bei volumi, attraenti e maneggevoli. In brossura, certo, ma con una impaginazione chiara. E poi c’è una introduzione che riesce a citare perfino Yukio Mishima, e una premessa al testo quasi filologica. Un’altra occasione per conoscere (o ritrovare) Sandokan, Tremal Naik, la Perla di Labuan. È l’edizione dei romanzi di Salgari — finora quattro titoli — pubblicata a Milano dall’editrice Portoria. Il nome vero della casa è però diverso: risulta dall’indicazione di copyright, da una cartolina inserita nei volumi, che invita a partecipare ad un concorso a

premi, e soprattutto dal frontespizio, dove ha un bel risalto una nota marca di sigarette, che sempre precede nella ragione sociale il più neutro nome di Portoria. La sovracoperta, poi — particolare niente affatto secondario — è di un bel blu violaceo, proprio uguale alla fascia che spicca sulle scatole delle sigarette di quella marca.

E vero che questi volumi non sono dedicati espressamente ai lettori più giovani, ma potrebbero mancare in una biblioteca per ragazzi *Le tigri di Mompracem* o *I misteri della jungla nera*? E che farà la bibliotecaria che —

dopo aver deciso di acquistare questi romanzi — si troverà davanti un incoraggiamento non meno forte perché insinuante alla tossicodipendenza (chiamiamola col suo nome: è legale, ma la nicotina resta un veleno, e non c’è dubbio che crei dipendenza in chi ne aspira i fumi)? Può essere accettabile una simile pubblicità indiretta — sappiamo che quella diretta è proibita dalla legge — negli scaffali a disposizione dei ragazzi e degli adolescenti? Non bastava Yanez, e la sua eterna sigaretta?

Non so voi, ma io — bibliotecaria e fumatrice — non metterei tanto volentieri questi volumi in mano ai miei cari lettori più giovani.

Jo March